

Audizione del presidente della Federal Reserve davanti alla Commissione bilancio del Congresso

La crisi asiatica farà bene agli Usa Greenspan: «I prezzi scenderanno»

Wall Street reagisce con un rialzo, potrebbero calare i tassi

ROMA. Il presidente della Federal Reserve (Fed), Alan Greenspan, tranquillizza i mercati. E assicura che la crisi asiatica avrà effetti limitati sull'economia Usa e contribuirà a combattere l'inflazione. Greenspan parla a Washington, davanti alla commissione Bilancio del Congresso. E le sue parole vengono subito ben accolte dai mercati: il dollaro, che aveva cominciato male la giornata, risale immediatamente la china, chiudendo in rialzo sulla lira (da 1.781 a 1.785), sul marco e sullo yen. Anche Wall Street e i titoli Usa del debito pubblico prendono il volo dopo le parole del presidente della Fed, che vengono lette come un segnale di futura stabilità dei tassi. Greenspan esordisce spiegando che dall'Asia «finora hanno soffiato solo venti periferici», che non hanno

avuto effetti rilevanti sull'economia statunitense. La situazione cambierà «prima della fine della primavera», cioè solo tra qualche mese, quando le difficoltà in cui si dibattono i paesi del Sud-Est asiatico «si manifesteranno qui negli Usa, attraverso la riduzione della domanda per le nostre esportazioni e l'intensificarsi della competitività all'export». Questo quadro, ha detto il presidente della Fed, «suggerisce che la crescita dell'attività economica in questo paese sarà moderata rispetto al recente periodo, che ha conosciuto uno sviluppo troppo sostenuto». L'arrivo delle vacche magre, per effetto della crisi asiatica, tuttavia non avrà solo effetti negativi. Anzi per Greenspan dovrebbe avere un «effetto benefico» sull'economia Usa, moderando i prezzi dei

prodotti importati e consentendo dunque al paese di tenere sotto controllo l'inflazione. In pratica il «vento dell'Asia» servirà a soffiare sul fuoco del mercato del lavoro, la cui rigidità rischia invece di far crescere l'inflazione attraverso un rialzo dei salari. Il numero uno della Fed, comunque, non si limita ad un esame della tempesta finanziaria asiatica, ma tesse anche gli elogi dell'economia statunitense, la quale, dice, «è stata eccezionalmente in salute», con forti guadagni della produzione, dell'occupazione e dei redditi. Nello stesso tempo, ha aggiunto, «l'inflazione è rimasta bassa o è addirittura calata, per tutto lo scorso anno».

Il presidente della Fed ha poi raccomandato al Congresso di autorizzare le richieste dell'amministrazione

di espandere i fondi destinati al Fondo monetario internazionale (Fmi), cioè i prestiti destinati ai paesi asiatici in difficoltà. Greenspan infatti ha spiegato che alla fine del settembre 1997 l'esposizione delle banche statunitensi verso Cina, Taiwan, Hong Kong, Indonesia, Corea del Sud, Malaysia e Thailandia era di 114 miliardi di dollari, cioè di circa 200 mila miliardi di lire. E ha aggiunto che, pur prevedendo che la crisi asiatica non inciderà negativamente sull'occupazione d'oltreoceano, tuttavia bisogna tener conto che «se la situazione in Asia non dovesse stabilizzarsi in tempi ragionevoli», questa avrà un impatto superiore «a quanto abbiamo previsto finora».

La reazione dei mercati alle parole di Greenspan è stata molto positi-

va. A calmare gli animi è stato soprattutto il fatto che il presidente della Fed ha escluso effetti negativi immediati dalla crisi asiatica sull'economia Usa e dunque la certezza che per qualche mese i tassi non verranno ritoccati verso l'alto. Anche per il futuro, quando cominceranno a farsi sentire gli effetti della crisi asiatica sull'economia Usa Greenspan ha dato una buona notizia, lasciando intendere che freneranno l'export, ma faranno anche calare i prezzi delle importazioni. E che tutto ciò contribuirà a tenere bassa l'inflazione, facendo da contrappeso all'aumento del costo del lavoro. Un'inflazione bassa potrà semmai determinare l'effetto opposto, cioè quello di un abbassamento dei tassi d'interesse. ma questo, per ora, è solo una pura ipotesi.

E Prodi riceve i vertici di Iri e Daewoo

Ansaldo, per Bersani l'accordo con i coreani ora è più vicino Ma c'è anche Siemens

ROMA. Si avviano verso una «fase operativa» le trattative tra l'Ansaldo e la coreana Daewoo. Lo assicura il ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani, che però esclude tempi brevi per l'operazione. «Nella migliore delle ipotesi», dice, «ci vorranno alcune settimane». Intanto Palazzo Chigi continua a lanciare segnali positivi nei confronti di un'alleanza tra l'Ansaldo e i coreani. L'ultimo è arrivato ieri, quando il presidente del Consiglio, Romano Prodi ha ricevuto il presidente dell'Iri, Gian Maria Gros-Pietro e il numero uno della Daewoo, Kim Woo Chong. Sui contenuti dell'incontro non è trapelato nulla, ma è pur sempre significativo che, in questa fase della trattativa, il premier italiano trovi il tempo di ricevere i vertici dei due gruppi. I coreani finora sono stati gli unici a fare un'offerta

complessiva per rilevare il 50% di Ansaldo Energia e Ansaldo Trasporti. Come è noto è soprattutto la prima versare in cattive acque, soprattutto per mancanza di commesse interne. Questo handicap si trasferisce poi anche a livello internazionale, impedendo ad Ansaldo Energia di disporre della liquidità necessaria per praticare ribassi e dunque limitando la sua capacità concorrenziale. Bersani, in un'audizione alla Camera ha spiegato bene la situazione, sostenendo che è impossibile pensare ad una partecipazione azionaria dell'Enel in Ansaldo, come richiesto da Forza Italia, ma non escludendo forme di collaborazione tra i due gruppi. Inoltre Bersani ha aggiunto che per Ansaldo trasporti ed energia hanno fatto offerte anche Gec Alstom, Siemens e General Electric, ma non si è arrivati ad un accordo perché le richieste riguardavano solo spezzoni del gruppo italiano e non ne salvaguardavano l'unitarietà. I coreani invece hanno fatto un'offerta complessiva e la trattativa è ormai entrata in una fase operativa, ma per arrivare alla firma bisognerà aspettare. Bersani parla di «possibili partner», lasciando intendere che è in corsa anche la tedesca Siemens e spiega che nell'accordo «si deve fare i conti col fatto che non si tratta di negoziare un'acquisizione, una partnership, una joint venture, ma di vedere se ci sono le condizioni per avere idee ed impegni comuni per le prospettive di messa in sicurezza degli assetti industriali e tecnologici». «Quindi», ha concluso Bersani, «la cosa ha il suo grado di complessità e queste iniziative, anche da parte del governo, vanno lette come un incoraggiamento a trovare soluzioni».

I sindacati, messi da parte nel corso della trattativa, ieri hanno alzato la voce. La Fim chiede un tavolo di consultazione col governo e con Federmeccanica. E per ottenerlo si dice pronta a scendere in sciopero e ad indire il 13 febbraio a Roma una manifestazione nazionale di tutti i lavoratori Ansaldo.

L'analisi

Si moltiplicano le voci di alleanze con l'arrivo dell'Euro

Se le banche cercano nuovi padroni

La preferenza di Prodi per l'asse Credit-San Paolo. Il ruolo dell'Imi. L'attenzione di Botteghe Oscure.

Quando, nel dicembre scorso, Ubs e Sbs annunciarono la fusione per dare vita alla seconda banca del mondo, la United Bank of Switzerland, divenne ancora più evidente che il sistema creditizio italiano non avrebbe potuto reggere a lungo nel suo attuale stato di frammentazione. È vero, qualcosa si era già mosso in quella «foresta pietrificata» di cui parlò a suo tempo Giuliano Amato. Tuttavia, il movimento era ancora troppo lento, rispetto al quadro competitivo europeo mondiale.

La moneta unica porterà tassi di interesse più bassi e tendenzialmente uniformi. Le banche non potranno garantire ai risparmiatori servizi e rendimenti appetibili. E allora, o quelle italiane sapranno farlo, e a costi competitivi, oppure non ci sarà ra-

gione per la quale un risparmiatore di Milano o di Palermo non debba rivolgersi a banche estere, già oggi più efficienti e redditizie.

Va probabilmente letta in questo contesto anche la decisione della Banca d'Italia di bloccare il raddoppio (dal 5 al 10%) della quota Allianz nel Credito Italiano: evitare che i gruppi creditizi stranieri, approfittando della fase di ristrutturazione del nostro sistema creditizio, finiscano per occuparlo pesantemente.

Dunque, c'è assai poco da meravigliarsi di fronte a quanto sta accadendo in questi giorni: il rincorrersi di progetti e ipotesi di fusione tra alcuni dei maggiori istituti di credito italiani: l'Imi che sta decidendo se andare con il S. Paolo o con Banca Intesa; ancora la ventilata fusione tra S. Paolo e Credit.

Ma sarebbe sbagliato anche sottovalutare ciò che sta avvenendo a livello delle banche minori, soprattutto a carattere regionale e interregionale. Il fatto è che sotto la spinta dell'integrazione europea, si sta ridisegnando la mappa della finanza italiana. Saltano equilibri consolidati e le tradizionali divisioni fra la cosiddetta finanza laica e quella cattolica. Certo, ha colpito e incuriosito che il presidente del Consiglio abbia apertamente sponsorizzato un'operazione come quella che sembra prendere piede sull'asse Torino-Milano, cioè tra il S. Paolo e il Credit. Ora, rispetto a questo si possono fare molte diatribe.

Può darsi che Romano Prodi veda di buon occhio un'alleanza tra la banca torinese, nella quale hanno un ruolo significativo gli Agnelli (senza

più la presenza di Cesare Romiti in Fiat) e un istituto come il Credit, in cui un peso sempre più determinante lo esercita la tedesca Allianz, che può contare anche su un alleato come l'industriale reggiano Achille Marretti (che forse non casualmente dopo un lungo periodo di freddezza ha incontrato Prodi nella sua casa bolognese). Il che collocherebbe il Credit fuori dalla Galassia Mediobanca, che notoriamente non è in buoni rapporti con l'attuale premier. Al quale però non si può non dare atto di avere detto con chiarezza qualche tempo fa che: l'Italia potrà giocare un ruolo sulla scena economica internazionale soltanto se dispone di alcuni grandi gruppi industriali e finanziari. Ed è indubbio che la fusione tra S. Paolo e Credit, darebbe vita ad una banca in grado di stare da protagoni-



sulla scena europea.

Il vertice del Pds, a quanto si sa, per ora si limita a studiare la situazione, ma è tutt'altro che indifferente a quanto si muove nel sistema creditizio.

Fu del resto lo stesso Massimo D'Alema, in un convegno a Siena nell'ot-

tobre del '96 che ebbe vasta risonanza, a gettare per primo l'allarme sui rischi di emarginazione che correvano le banche italiane e a indicare la necessità di costruire forti gruppi in grado di competere in Europa.

Walter Dondi



Sabato 31 gennaio e domenica 1° febbraio in tutte le Concessionarie Lancia.

Lancia  Il Granturismo